



PRIME VALUTAZIONI 2020 SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Gennaio 2021

ersa



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Agenzia regionale per lo sviluppo rurale

Lavoro eseguito da ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale del Friuli Venezia Giulia

Supervisione:

Ing. Maurizio Urizio - Direttore Generale di ERSA

Dott. Daniele Damele - Direttore del Servizio statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale (SSR) ERSA

Coordinamento e curatela:

Dott. Livio Lorenzoni - Funzionario SSR ERSA

Autori e responsabili elaborazione dati:

Dott.ssa Laura Zoratti (Ph.D) - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

Dott. Daniele Rossi - Tecnico Ufficio Statistica SSR ERSA

Supporto:

Ringraziamenti al personale del Settore Economia, Mercati e Competitività di Veneto Agricoltura - in particolare, il dott. Renzo Rossetto - per i preziosi suggerimenti ricevuti

Collaborazioni per il reperimento dei dati:

Dott.ssa Karen Miniutti - Direttore del Servizio politiche rurali e sistemi informativi in agricoltura della Direzione centrale della Regione Autonoma FVG

Dott. Alessio Carlino - Titolare di posizione organizzativa nella gestione del Sistema informativo agricolo del Friuli Venezia Giulia (Si.Agr.FVG), del Servizio politiche rurali e sistemi informativi in agricoltura della Direzione centrale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e referente regionale per l'organismo pagatore e relativo sistema informativo

Dott. Gianluca Dominutti - Direttore del Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione, statistica e sicurezza sul lavoro della Direzione generale della Regione Autonoma FVG

Dott.ssa Ilaria Silvestri - Funzionario referente del Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione, statistica e sicurezza sul lavoro della Direzione generale della Regione Autonoma FVG

ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Via Sabbatini, 5

Pozzuolo del Friuli (UD)

Telefono: 0432 52.92.11

e-mail: ersa@ersa.fvg.it

www.ersa.fvg.it

La redazione del testo è stata chiusa nel mese di gennaio 2021

Il rapporto è stato presentato nel corso dell'evento in live streaming di data 19 febbraio 2021 e conseguentemente pubblicato sul sito istituzionale www.ersa.fvg.it da cui può essere scaricato

La riproduzione è consentita previa autorizzazione di ERSA, citando gli estremi della pubblicazione

Realizzazione a stampa: marzo 2021

INDICE

1.	LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2020 E PROSPETTIVE PER IL 2021	1
2.	IL QUADRO CONGIUNTURALE	2
2.1	L'andamento produttivo nel settore agricolo	2
2.2	La dinamica di imprese e occupazione del settore agroalimentare	3
2.3	Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari	5
3.	COLTURE, ALLEVAMENTI E PESCA.....	7
3.1	Cereali	7
	Mais	7
	Frumento tenero.....	8
	Orzo	9
	Sorgo	10
3.2	Colture oleaginose	11
	Soia	11
	Girasole	12
	Colza.....	13
3.3	Colture frutticole.....	14
	Vite	14
	Melo	15
	Actinidia o kiwi	16
	Altre colture frutticole.....	16
3.4	Zootecnia.....	17
	Latte	17
	Carne bovina	18
	Carne suina	20
	Avicoli - Pollame e Uova.....	22
3.5	Pesca marittima.....	23
	FONTI	24

1. LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2020 E PROSPETTIVE PER IL 2021

Nel corso del 2020 l'economia del Friuli Venezia Giulia denota un rallentamento della crescita che ha caratterizzato tutti i comparti produttivi, a causa delle misure restrittive adottate per far fronte all'emergenza sanitaria da COVID-19. Secondo Confindustria, il PIL regionale a fine agosto è sceso del 10,4% rispetto al 2019, un segnale negativo se confrontato con il dato nazionale previsto dal Documento di Economia e Finanza che si attesta al -9%. Secondo le previsioni Prometeia di ottobre, il PIL del Friuli Venezia Giulia, a valori correnti, si è attestato a fine 2020 a 35,5 miliardi di euro, perdendo quasi 3,2 miliardi nel confronto con l'anno precedente. Rispetto al resto d'Italia, in FVG pesano di più le esportazioni, la spesa turistica e i settori interessati dal lockdown, in termini sia di occupazione sia di volume d'affari, e ciò determina un impatto dell'epidemia da COVID-19 sull'economia locale di intensità lievemente superiore rispetto alla media nazionale. Il PIL regionale è previsto ridursi del 9,8% per la fine del 2020, per il 2021 è previsto un rimbalzo del +6,3% e per il 2022 un incremento del +2,8% in linea con l'andamento dell'economia nazionale. Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, i consumi delle famiglie si contrarranno dell'11,5% (-2,7 miliardi di euro correnti) per l'elevata propensione al risparmio. Gli investimenti fissi caleranno del -12,1% (quasi -915 milioni di euro in valori correnti), per recuperare significativamente nel prossimo biennio grazie alla ripresa economica e all'erogazione dei fondi europei. Le esportazioni sono previste in calo del -11,5% (1,7 miliardi di euro), le importazioni si contrarranno del -18,2% (-1,5 miliardi di euro). La flessione del valore aggiunto si estenderà a tutti i settori: -14,3% nell'industria (-1 miliardo di euro correnti), -12,6% nelle costruzioni (-191 milioni di euro), -8,7% nei servizi (-2 miliardi di euro). Per l'agricoltura, è previsto un calo del valore aggiunto più contenuto rispetto agli altri settori (pari al -0,6%); questo dato pone la regione ben al di sopra delle previsioni nazionali, dove la flessione del valore aggiunto in agricoltura è prevista del -2,9%. Inoltre il comparto agricolo sarà l'unico a raggiungere e a superare nel corso del 2021 i valori pre-COVID-19. Per quanto riguarda le unità lavoro, il recupero invece sarà più lento [1].

Tale situazione è la conseguenza della contrazione degli scambi commerciali verificatisi a livello mondiale a partire dal secondo trimestre 2020. Nel terzo trimestre del 2020 lo scenario macroeconomico mondiale è migliorato grazie al rallentamento della pandemia nei mesi estivi che ha permesso l'allentamento delle misure restrittive, ma che già nel mese di ottobre si è ripresentato con la risalita dei contagi. In attesa che i vaccini producano gli effetti sperati, restano significativi i rischi associati al rallentamento dell'economia globale, dovuto ai nuovi lockdown attuati dai diversi Paesi, anche per l'insorgenza di forme mutate del virus COVID-19 che risultano essere più contagiose. Il Fondo Monetario Internazionale ha stimato a fine 2020 una contrazione economica globale del -4,9%. Segnali di ottimismo arrivano, tuttavia, dagli scambi commerciali con l'oltre Manica, verso cui il Friuli Venezia Giulia esporta vari prodotti (dal comparto agroalimentare a quello degli arredi). Confermata, infatti, l'uscita del Regno Unito dalla Comunità Europea al 31 dicembre 2020 (Brexit), non sono previsti né contingentamenti, né dazi, sebbene le esportazioni comporteranno un incremento della burocrazia per l'espletamento di tutte le formalità doganali.

Le esportazioni nei primi tre trimestri del 2020 dei prodotti alimentari del Friuli Venezia Giulia verso i principali mercati di sbocco hanno retto in parte. Verso la Germania infatti, cui è destinato il 20% dell'export alimentare regionale, le esportazioni di prodotti alimentari hanno segnato +3,8% (114,5 milioni di euro), verso la Francia +15,6% (45,6 milioni di euro) e verso il Regno Unito +1,8% (41,3 milioni di euro). Verso gli Stati Uniti, principale mercato per prodotti tipici come il vino, si è registrato un calo importante delle esportazioni di prodotti alimentari (-26,4%, 56,8 milioni di euro), ma una nota positiva arriva dalla domanda di prodotti agricoli che è più che raddoppiata (+65,3%, 1,6 milioni di euro, relativi alla domanda di prodotti da colture permanenti). Sono rallentati, invece, gli scambi con le vicine Austria, Slovenia e Croazia, che registrano cali delle esportazioni a due cifre, con punte fino al -30% rispetto ai primi tre trimestri del 2019 [2].

2. IL QUADRO CONGIUNTURALE

2.1 L'andamento produttivo nel settore agricolo

Alla fine del terzo trimestre 2020 le imprese attive nel settore agroalimentare in Friuli Venezia Giulia si attestavano a 13.984 unità, in calo del -2,2% rispetto allo stesso periodo del 2019, di cui 13.184 sono imprese agricole e 800 imprese coinvolte nel settore agroalimentare. Il dato delle imprese agricole è in calo del -1,9% (dato al di sotto del dato nazionale, che registra un -0,9%). La flessione ha riguardato soprattutto le ditte individuali, in calo del -2,3%, ma che costituiscono l'81,4% del totale delle imprese agricole della regione. In aumento le forme societarie: le società di capitali (+3,9%) e le società di persone (+5,2%) arrivano a rappresentare insieme il 17% del totale delle imprese agricole. In calo del -5,6% anche il numero di imprese del comparto alimentare Friuli Venezia Giulia, stabili a livello nazionale. Nei primi nove mesi del 2020 si registra un crollo degli occupati agricoli a livello regionale (-33,3%) rispetto allo stesso periodo del 2019. Si tratta di un andamento fortemente negativo rispetto a quanto rilevato a livello italiano (+2,8%) e nel Nord-Est (+1,8%). Gli occupati indipendenti hanno subito la contrazione più consistente (-45,2%) e diminuiscono anche i dipendenti (-21,7%) [3].

Per l'effetto delle limitazioni imposte dalla pandemia, la bilancia commerciale regionale nel terzo trimestre è scesa del -10,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma rimane positiva con un saldo di +120 milioni di euro. Il risultato è conseguenza della flessione delle esportazioni che si attestano a circa 678,2 milioni di euro (-6%) e alla contestuale diminuzione delle importazioni che scendono a 558,2 milioni di euro (-4,9%) [2]. Tra le produzioni di eccellenza della regione, il prosciutto di San Daniele dopo un 2019 chiuso in segno positivo (+1,8% su base annua), nel primo semestre 2020 ha registrato un calo delle esportazioni del -19,5% [4]. Le esportazioni di vino al terzo trimestre 2020 segnano un calo del -7,5% rispetto allo stesso periodo 2019. Il settore vitivinicolo ha risentito del calo del mercato statunitense (-22,2%) e tedesco (-10,9%), mentre ha resistito quello britannico (+8,1%). Nonostante, quindi, una prospettiva negativa nel primo semestre 2020, segnata da un picco negativo delle esportazioni vitivinicole nel mese di aprile (-29,8%), il settore è riuscito a contenere le perdite nella seconda parte dell'anno [4].

Il 2020, dal punto di vista climatico, è stato un anno particolare. Il susseguirsi di giorni molto piovosi nell'autunno 2019 e nella prima parte dell'inverno 2020, con un periodo molto secco in assenza di precipitazioni dalla fine dell'inverno e per tutta la primavera, è stato deleterio per tutte le colture autunno-vernine (frumento tenero ed orzo), che sono arrivate al riposo vegetativo in terreni molto umidi e che successivamente hanno sofferto di una forte siccità. Ciò ha compromesso le rese per ettaro del frumento (-19,2%) e dell'orzo (-20,8%). Le coltivazioni estive, invece, hanno beneficiato di una stagione positiva, un'estate calda, con precipitazioni modeste, ma ben distribuite nell'arco dei mesi. Questo è stato favorevole per le rese di mais (+5,3%), sorgo (+12,5%) e girasole (+25%). La soia ha registrato un calo di produzioni (-27,7%) verso la fine di settembre, periodo di particolare piovosità, per poi protrarsi fino alla fine dell'anno. In termini di investimenti in superficie a seminativi, si registrano cali negli investimenti a girasole (-22%), mais (-21,4%), frumento tenero (-12%) e soia (-11%), mentre sono saliti la colza (+17,8%), il sorgo (+8%) e l'orzo (+2%), con una riduzione complessiva delle superfici a seminativi di 2.081 ettari (-1,7%).

L'andamento climatico ha favorito la produzione di orticole, ed in particolare dei tuberi, con rese di 36 t/ha per le patate. Le superfici investite a colture orticole sfiorano i 470 ettari, in calo del -18% rispetto al 2019. In particolare, pesano i cali di asparago (184 ettari, -28%) e patata (126 ettari, -49%), che da soli rappresentano il 66% di questa categoria, ma anche di radicchi (47 ettari, -9%) e zucche e zucchine (38 ettari, -21%), che rappresentano un ulteriore 18%.

Annata climatica assolutamente favorevole per le frutticole, grazie alla combinazione di un andamento climatico favorevole e alla riduzione dei danni da cimice asiatica che negli ultimi anni avevano creato ingenti danni sui raccolti. La resa produttiva del melo ha visto un incremento del +78,8% e per il kiwi del +50%, con incrementi nella produzione del +73,6% per il melo e del +38,3% per il kiwi. Annata tutto sommato buona per la vitivinicoltura, favorita da un andamento climatico favorevole, in cui la riduzione volontaria delle uve ha portato ad una minor quantità in vigna, a favore di uve di maggior qualità. Il vino prodotto si stima essere stato pari a quasi 1,6 milioni di ettolitri (-9% rispetto al 2019). La superficie vitata regionale è aumentata, nel corso del 2020, fino a 27.179 ettari (+2,6%). Il prezzo medio delle uve risulta essere pari a 0,69 €/kg [5].

Per quanto riguarda il settore zootecnico, la produzione regionale di latte è aumentata, nel 2020, del +3,6%, attestandosi attorno a 263 mila tonnellate. Il prezzo del latte alla stalla è in calo (-7,7%), con una media annua di 36,6 euro/100 litri. In aumento le produzioni di formaggi (+8,3% di forme Montasio [6]), come anche la domanda di formaggi freschi, in particolar modo nella GDO (Grande Distribuzione Organizzata) dove ha raggiunto quote anche maggiori del 25% rispetto al 2019. Il prezzo dei formaggi non ha subito variazioni durante il 2020. In aumento anche le macellazioni di bovini del +6,1%, per via dell'aumento nella domanda nei consumi domestici (+4,5%) che tuttavia non sono riusciti a tamponare il calo della domanda da parte del settore Horeca (Hotellerie-Restaurant-Café). Gli acquisti domestici di carni bovine sono trainate dalle carni di bovino adulto (59%), seguite da vitello (35%) e da scottona/hamburger (6%), con quest'ultima che vede un aumento nei volumi del +14,6% nei volumi. Esportazioni e prezzi risultano in forte calo. In aumento del +2% la produzione di suini, ma con prezzi in sensibile calo (-10,4%). La produzione del Prosciutto di San Daniele DOP [7] ha risentito, invece, degli effetti della pandemia, fermandosi a 2,45 milioni di prosciutti e prezzi in lieve flessione nella seconda metà dell'anno. La produzione di avicoli è, a sua volta, diminuita considerevolmente, con un numero di capi di appena 4,2 milioni (-18,4%), con prezzi in calo sia per i polli (-1%) sia per i tacchini (-11,1%). È stata un'annata sfavorevole per le uova. Il numero di capi da deposizione si è ridotto di 160 mila unità, segnando una variazione annuale in negativo (-13,4%). Il mercato delle uova ha segnato un'ulteriore contrazione dei prezzi del -1,7%. Risulta in aumento il numero di allevamenti di cunicoli, con 61 allevamenti registrati nel 2020 (+32,6% rispetto al 2019).

Per quanto riguarda la pesca marittima, si è osservata un'inversione di tendenza. I dati relativi al prodotto sbarcato, così come dichiarati alle Capitanerie di Porto regionali [8], segnano dei valori in linea con il 2019. Sono sostanzialmente stabili le numerosità di flotta e imprese.

2.2 La dinamica di imprese e occupazione nel settore agroalimentare

I dati relativi ai primi tre trimestri del 2020 indicano un numero totale di **imprese attive** [9] in Friuli Venezia Giulia pari a 13.984 unità, in calo del -2,2% rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel dettaglio, diminuiscono le imprese individuali (con 11.006 unità, -2,2%), che costituiscono il 78,7% del totale delle imprese del Friuli Venezia Giulia e le società di persone (poco più di 2.370 unità, -1,7%) che costituiscono il 19,6% delle imprese attive in regione. Aumentano le società di capitali a 536 unità (+5,5%) che arrivano a rappresentare il 3,8% delle aziende, e le altre forme di attività che scendono a 201 imprese (-3,57).

Per quanto riguarda il settore agricolo, alla fine del terzo trimestre 2020 le imprese attive iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio si attestavano a 13.184 unità (-1,9%), un dato leggermente al di sotto del settore nazionale, che registra anch'esso una lieve diminuzione (con 728.078 imprese, -0,9%). La flessione ha riguardato soprattutto le ditte individuali (10.736 unità), in calo del -2,3% ma che costituiscono ancora l'81,4% del totale delle imprese agricole della regione; in diminuzione anche le altre forme di società (166 imprese, -1,2%). Sono aumentati, invece, gli operatori di settore con le seguenti forme societarie: le società di capitali (132 unità) crescono del +3,9% e le società di persone (2.118 unità)

del +5,2% e arrivano a rappresentare, assieme, il 17% del totale imprese agricole. Il calo delle imprese agricole ha interessato in particolare la provincia di Udine, dove è scesa a 7.255 unità (-2,6%). Sopra la media regionale la perdita di imprese nelle altre province, a Pordenone (4.416 unità, -1,6%), Gorizia (1.074 unità, -0,7%) e Trieste dove sono incrementate (439 unità, +2,6%) [9].

Il numero di imprese del comparto alimentare Friuli Venezia Giulia scende a 800 unità nei primi tre trimestri dell'anno, registrando una flessione consistente (-5,7%), superiore a quella complessiva dell'industria regionale (-1,4%), mentre l'andamento delle industrie alimentari italiane risulta stabile (-0,1%). Si registra una diminuzione a due cifre delle società di persone (256 unità, -16,9%), mentre sono in aumento le società di capitali (239 unità, +4,4%) e le imprese individuali (270 unità, +1,1%), residuali le altre forme giuridiche (35 unità, +3%). Ha registrato un incremento superiore alla media regionale la provincia di Pordenone (188 imprese, -2,6%), e con incrementi positivi a Gorizia (73 unità, +2,8%) e Trieste (104 unità, +6,1%), mentre la provincia di Udine ha registrato un calo del -10,5% (435 unità) [9].

I dati ISTAT [3], relativi all'occupazione, indicano per i primi nove mesi del 2020 un crollo dell'occupazione agricola a livello regionale, che si attesta in media a 10.744 addetti nei primi tre trimestri. Il risultato, in calo del -33,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è particolarmente negativo se inquadrato nel contesto dell'andamento occupazionale complessivo, dove a livello italiano si è assistito ad un incremento degli occupati in agricoltura del +2,8%, come anche nel Nord-Est (+1,8%). Gli occupati indipendenti, che costituiscono il 40,4% sul totale degli addetti nel settore agricolo Friuli Venezia Giulia, registrano la contrazione più consistente (-45,2%). Gli occupati indipendenti in regione sono al disotto dei valori registrati sia in Italia (42,3% sul totale degli addetti), sia nel Nord-Est dove il numero di occupati indipendenti raggiunge il 52,6% sul totale degli occupati. Si è riscontrato un andamento negativo anche per gli occupati dipendenti, che registrano una riduzione del -21,7% rispetto ai primi tre trimestri 2019, e la cui quota sul totale degli occupati agricoli si attesta al 59,6%, superando la media del Nord-Est, dove gli occupati in agricoltura sono inferiori al 50%. Entrando nel dettaglio nell'andamento occupazionale in base al sesso, la perdita degli occupati dipendenti va attribuita esclusivamente al calo delle addette donne (-56,5%), mentre gli uomini si fermano ad $\frac{1}{2}$ della diminuzione (-5,3%). Questo fatto porta alla presenza dell'82% di uomini tra gli occupati dipendenti nel settore agricolo regionale, a fronte di poco più di 1.100 addette donna dipendenti che costituiscono il restante 17,8%. Per quanto riguarda gli occupati indipendenti, invece, le riduzioni sono in linea tra uomini (-46%) e donne (-43%) in termini relativi, anche se in termini assoluti gli occupati maschi rappresentano oltre il 73% degli indipendenti, con poco più di 3.170 addetti rispetto alle 1.166 donne indipendenti che lavorano nel comparto agricolo del Friuli Venezia Giulia.

Confrontando la dinamica occupazionale trimestre su trimestre dell'anno precedente, che in agricoltura è fortemente influenzata dall'andamento stagionale dei lavori agricoli, nonché da quello climatico, e quest'anno anche dalla pandemia, per cui si è verificata la difficoltà nel reperire la manodopera che arrivava dai Paesi esteri per via delle limitazioni negli spostamenti, si osservano gli effetti causati dall'emergenza sanitaria. Durante il primo trimestre, infatti, il numero di occupati in agricoltura in Friuli Venezia Giulia erano 19.057, in crescita del 7,1% rispetto allo stesso trimestre 2019. L'incremento è stato favorito dall'aumento +30,9% dei lavoratori dipendenti, che ha compensato il calo del -13,9% degli indipendenti. L'inizio del 2020 è stato caratterizzato da un incremento positivo (+73,9%) delle lavoratrici dipendenti. Dal secondo trimestre 2020, invece, il livello di occupazione in regione ha visto un crollo verticale degli occupati in agricoltura (-25,7% rispetto al secondo trimestre 2019), con diminuzioni consistenti delle donne sia dipendenti (-36,6%) sia indipendenti (-68%). Analogo fenomeno si è osservato per i lavoratori dipendenti (-31,3%). Il calo dei lavoratori indipendenti ha subito una contrazione del -46% nel terzo trimestre, rispetto al terzo trimestre 2019 [3].

2.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

In base alle informazioni, ancora provvisorie e riferite al terzo trimestre, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero dell'ISTAT [2], il commercio regionale dei prodotti agroalimentari 2020 con l'estero è stato marcatamente influenzato dalle limitazioni imposte dalla pandemia, arrestando gli andamenti positivi registrati negli ultimi anni in Friuli Venezia Giulia. Il risultato è conseguenza di un forte calo delle esportazioni (-6% rispetto al 2019, per un valore di 678,2 milioni di euro) rispetto alle importazioni (-4,9% rispetto al 2019, per un valore di 559,2 milioni di euro). Tuttavia, nonostante la pandemia, la bilancia commerciale regionale resta positiva, passando dai 134 milioni di euro del 2019, ai 120 milioni di euro del 2020 (-10,9%). Il saldo "normalizzato"¹, che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, si attesta sullo 0,1%. L'incidenza del settore agroalimentare Friuli Venezia Giulia rispetto al dato nazionale è scesa al 1,7% per quanto riguarda le importazioni (rispetto al 1,8% del 2019) e al 2,0% in fatto di esportazioni, in calo rispetto al 2,2% dell'anno precedente: ciò significa che la performance esportativa regionale è stata inferiore a quella registrata in Italia, dove, infatti, l'export agroalimentare è riuscito a mantenere un segno positivo (+1,1%), a differenza di molti altri settori produttivi.

Sottolineando che i dati 2020 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come, rispetto allo stesso periodo del 2019, la pandemia in corso abbia influenzato maggiormente l'esportazione dei prodotti agricoli rispetto a quelli alimentari trasformati. Se, infatti, entrambe hanno riportato segni negativi, i prodotti alimentari hanno registrato esportazioni per un valore di 576 milioni di euro, in calo del -4,8% rispetto al 2019, mentre per i prodotti provenienti dall'agricoltura, il valore esportato si è fermato 102 milioni di euro, in calo del -12,2% rispetto al terzo trimestre 2019. Nel comparto agricolo registrano una flessione le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia che si fermano a 75 milioni di euro (-8,6% rispetto al terzo trimestre 2019), i prodotti della silvicoltura con 7,7 milioni di euro (-11,4%), e quelle dei prodotti della pesca e acquacoltura che registrano esportazioni per 19,6 milioni di euro (-23,9%). Più in dettaglio, si osservano variazioni negative sia per i prodotti di colture non permanenti (-26,2%), sia per le piante vive (-4,9%), che insieme riducono le esportazioni per un valore di 7 milioni di euro. Sono in controtendenza, invece, le colture permanenti (che incrementano del +4,2%, pari ad un incremento di 1,4 milioni di euro in esportazioni). Hanno risentito fortemente della pandemia anche le spedizioni di animali vivi e prodotti di origine animale (-68,9%) con perdite per 1,4 milioni di euro, e di legno grezzo (-12,7%) e delle piante forestali (-94,4%), che complessivamente registrano perdite per oltre 1 milione di euro. Per quanto riguarda l'industria alimentare, si osservano variazioni per lo più negative, che sono state, tuttavia, controbilanciate dall'incremento dell'export di prodotti da forno e farinacei (+12,4%) e di granaglie, amidi e prodotti amidacei (+3%). L'export dei prodotti da forno e farinacei incide per il 21% delle esportazioni agroalimentari regionali. Questi stessi prodotti, assieme a granaglie, amidi e prodotti amidacei, hanno generato una crescita delle esportazioni di 15,9 milioni di euro, contenendo le perdite registrate dagli altri settori. Complessivamente, infatti, il settore alimentare ha perso 29 milioni di euro in esportazioni rispetto al terzo trimestre 2019. Le categorie delle carni lavorate e conservate e di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati perdono, rispettivamente, il 22,1% ed il 21,9% rispetto all'anno precedente. Si allineano anche frutta e ortaggi lavorati e conservati (-21,7%) e i prodotti lattiero caseari (-20,1%), mentre si mantengono stabili le esportazioni di oli e grassi vegetali e

¹ Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni ridotte delle importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni aumentate delle esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

animali (-0,2%). Perdite più contenute si registrano, invece, per le bevande (-7,5%), i prodotti per l'alimentazione animale (-4,7%) ed altri prodotti alimentari (-6,1%) [2].

Si è notato un andamento differenziato anche per le importazioni, la cui riduzione è da imputarsi ad un calo generalizzato per le diverse categorie. Le importazioni del comparto agricolo sono diminuite del 7,1% rispetto al 2019, per un valore di -22,7 milioni di euro. Il dato è segnato da riduzioni nelle importazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia (-2%, pari a -4,4 milioni di euro), i prodotti della silvicoltura (-24,3%, pari a -15,4 milioni di euro) e della pesca e dell'acquacoltura (-7,5%, pari a -3 milioni di euro). Dai primi dati provvisori, emerge che nel comparto dei prodotti agricoli, animali e della caccia, si sono verificati aumenti nelle importazioni di prodotti per cui le esportazioni sono diminuite. In particolare, si registra un aumento nelle importazioni dei prodotti di colture agricole non permanenti (+3,2%), delle piante vive (+54,1%) e degli animali vivi e dei prodotti di origine animale (+60,9%). Allo stesso modo, in corrispondenza dell'aumento delle esportazioni dei prodotti da colture permanenti, le importazioni si sono ridotte del -13,8%. Il comparto alimentare segna, invece, un calo delle importazioni più contenuto (-2,2%). Le riduzioni più importanti si registrano nelle importazioni di prodotti della lavorazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei (-12,8%) e frutta e ortaggi lavorati e conservati (-10,2%), così come per gli olii e grassi vegetali e animali (-8,3%), i prodotti delle industrie lattiero-casearie (-6%), le bevande (-4,1%), i pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati (-3,4%) e delle carni lavorate e conservate (-2,7%) [2].

3. COLTURE, ALLEVAMENTI E PESCA







3.1 Cereali

Mais

Andamento climatico e resa - La buona performance delle rese del mais è da ricondurre alle abbondanti e ben distribuite piogge nel periodo estivo, associate a temperature non eccessivamente elevate registrate a giugno e luglio. Nel 2020 il mais non ha sofferto a livello fitosanitario, la cui situazione è rimasta stabile. Non si sono verificati danni significativi da nottua (bruco). I problemi fitosanitari più seri rimangono gli attacchi di *Diabrotica virgifera*, anche se si sono ridotti di molto e permangono in maniera seria solo dove non viene fatta la rotazione sistematica dei terreni, e *Ostrinia nubilalis* (piralide) soprattutto per il possibile legame con lo sviluppo di micotossine. La sistematica concia della semente permette di ridurre al minimo i problemi legati agli attacchi fungini.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a mais da granella in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) [10], risulta essere di poco superiore ai 40.000 ettari (-21% rispetto al 2019). Tutte le province mostrano una superficie a mais in calo, soprattutto Gorizia, che perde il 40%, attestandosi a 1.401 ettari; Udine rimane la provincia con le superfici maggiori (circa 27.000 ettari) e che ha visto una riduzione percentuale minore delle superfici (-18%), rispetto alle altre province. Infatti, Pordenone vede un calo del -25%, totalizzando 11.618 ettari, e a Trieste non ci sono superfici di estensione apprezzabile. Nonostante l'aumento delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a circa 480.252 tonnellate di mais granella, in calo del -17,2% rispetto al 2019.

Mercati - I prezzi registrati alla Borsa Merci di Udine [11] nel 2020 risultano altalenanti, ma sostanzialmente in crescita rispetto al 2019. Le quotazioni sono diminuite a gennaio (-5,1%) e febbraio (-3,2%) rispetto ai mesi corrispondenti dell'anno precedente, per poi iniziare a salire a marzo e aprile, ad inizio pandemia. Nelle prime settimane di piena emergenza sanitaria in Italia il mercato ha risentito, infatti, della temporanea rarefazione dell'offerta causata dalle difficoltà di approvvigionamento della granella (dati ISMEA, Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) [11]. Dopo una leggera stasi del prezzo nei mesi primaverili, si è assistito ad un nuovo incremento iniziato a luglio (+3,8% rispetto a luglio 2019) e continuato a crescere progressivamente fino a fine anno, raggiungendo un incremento del +13,4% a novembre (rispetto allo stesso mese del 2019), mantenutosi costante anche nel mese di dicembre. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 169,33 €/t (+3,6% rispetto al 2019), per cui si stima un fatturato del comparto di 81,3 milioni di euro. Gli incrementi di rese e di prezzi non hanno compensato, tuttavia, la riduzione delle superfici, per cui si è stimato un calo del fatturato del -14,2% rispetto al 2019.

MAIS DA GRANELLA	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ⁽¹⁾ (€/t)	Fatturato (mln €)
2020	favorevole	12	40.021	480.252	169,33	81,3
2020/2019		+5,3 	-21,4% 	-17,2% 	+3,6% 	-14,2% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale [11]







Frumento tenero

Andamento climatico e resa - Le abbondanti precipitazioni tardo autunnali nel 2019 hanno comportato un ritardo delle semine dei cereali autunno-vernini, soprattutto nelle zone dove i terreni sono più pesanti e meno drenanti. Inoltre, il 2020 è stato caratterizzato da una prima parte di stagione eccezionalmente secca e da un inizio giugno molto piovoso. Di conseguenza gli attacchi fungini (ruggini, septoria, fusariosi) si sono registrati a ridosso della raccolta (già scarsa per il periodo primaverile, non favorevole allo sviluppo delle piante), in un momento dove i trattamenti non sono consentiti. Ciò ha compromesso ulteriormente i raccolti di frumento.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a frumento tenero in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati provvisori AGEA [10], risulta essere pari a quasi 8.800 ettari (-12% rispetto al 2019). Udine si conferma la provincia che investe di più (quasi 5.900 ettari), ma anche quella che vede la diminuzione più significativa (-16% rispetto al 2019), mentre Gorizia, pur avendo superfici nettamente inferiori a Udine e Pordenone (che totalizza 2.340 ettari, -6%), è l'unica provincia in saldo positivo con 557 ettari investiti (+12% rispetto al 2019). Trieste non presenta superfici di estensione apprezzabile. Considerando anche il peggioramento della resa produttiva, la produzione finale è stata stimata in 36.876 tonnellate, in calo del -16,4% rispetto al 2019.

Mercati - I prezzi registrati alla Borsa Merci di Udine [11] nel 2020 risultano in un andamento altalenante. Un incremento nei mesi di marzo e aprile, si è registrato in concomitanza del lockdown ed in risposta alla difficoltà di approvvigionamento per le limitazioni nei trasferimenti. È seguito poi un calo che registra il prezzo minimo dell'anno nel mese di luglio, in fase di raccolta, per poi riprendere una crescita progressiva nella seconda metà dell'anno. Sebbene nella prima metà dell'anno i prezzi abbiano segnato un valore inferiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,8% nel primo semestre), il calo negativo si è assottigliato progressivamente con il passare dei mesi, fino a registrare una controtendenza a luglio, mese in cui sono stati registrati incrementi positivi rispetto agli stessi mesi 2019, con ciò comportando un aumento del +6,6% nel secondo semestre. A dicembre 2020 i prezzi si sono riportati ai livelli del primo trimestre 2019.

Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 187,95 €/t (+1,5 % rispetto al 2019) per cui si stima un fatturato del comparto di 6,93 milioni di euro. Tuttavia, il prezzo medio annuale in aumento non ha compensato la riduzione delle superfici e della produzione, per cui si stima un calo del -15,3% del fatturato rispetto al 2019.

FRUMENTO	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ⁽¹⁾ (€/t)	Fatturato (mln €)
2020	sfavorevole	4,2	8.780	36.876	187,95	6,9
2020/19		-4,5% 	-12% 	-16,4% 	+1,4% 	-15,3% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale [11]







Orzo

Andamento climatico e resa – Analogamente a quanto già rilevato per il frumento, le abbondanti precipitazioni tardo autunnali che hanno caratterizzato la nostra regione nel 2019, hanno comportato un ritardo delle semine dei cereali autunno-vernini, tra cui l'orzo, soprattutto nelle zone dove i terreni sono più pesanti e meno drenanti. I primi quattro mesi del 2020 sono stati caratterizzati, invece, dalla quasi totale assenza di precipitazioni e dalle temperature mediamente più alte per il periodo e ciò fino a giugno, quando il meteo è stato caratterizzato da abbondanti precipitazioni. La produttività dell'orzo è stata compromessa dalla forte siccità che ha interessato il periodo di crescita delle piante. A ciò si è associato anche l'attacco da parte dei patogeni fungini in fase di raccolta, proprio quando non era possibile effettuare trattamenti.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a orzo in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati AGEA [10], supera gli 8.200 ettari (+2% rispetto al 2019). Di questi, oltre 950 sono a orzo distico da birra. Udine vede le maggiori superfici coltivate, che risultano in linea con l'anno scorso (6.361 ettari). Sono stati osservati aumenti a Pordenone (1.474 ettari, +13%) e Gorizia (388 ettari, +3%), mentre a Trieste non presenta superfici di estensione apprezzabile. Considerando anche il peggioramento della resa produttiva, la produzione finale è stata stimata in calo a circa 33.537 tonnellate, -7% rispetto al 2019.

Mercati - I prezzi per l'orzo registrati alla Borsa Merci di Udine [11] nel 2020 seguono l'andamento dei prezzi del frumento, con una crescita a marzo-aprile, seguita da una diminuzione del prezzo che raggiunge il minimo nei mesi estivi, per poi risalire durante i mesi autunnali fino a raggiungere il prezzo massimo nel mese di dicembre. Ciononostante, a differenza del frumento, i prezzi risultano essere molto inferiori rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente, con picchi negativi del -23,7% nel primo trimestre e -10,5% nel secondo trimestre. Da settembre si assiste ad una inversione di rotta con un incremento dei prezzi rispetto al 2019, che conduce ad un incremento dei prezzi del +13,9% nel quarto trimestre 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La ripresa dei prezzi dell'orzo non è tuttavia riuscita a ristabilire i livelli di inizio 2019, fermandosi ad un valore pari a 176,50 €/t.

Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 154,98 €/t (-7,4% rispetto al 2019), per cui si stima un fatturato del comparto di 5.327 migliaia di euro: l'aumento delle superfici non ha compensato la riduzione della resa e dei prezzi, per cui si stima un calo del -14%.

ORZO	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ⁽¹⁾ (€/t)	Fatturato (mln €)
2020	Sfavorevole	4,2	8.223	34.537	154,98	5,3
2020/19		-20,8% 	+2% 	-7% 	-7,4% 	-14% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale [11]







Sorgo

Andamento climatico e resa - Il sorgo è una coltivazione che resiste molto bene alle avversità biotiche, possono verificarsi attacchi parassitari, ma molto spesso l'infezione è contenuta e non richiede interventi. Le principali malattie che possono nuocere nella fase vegetativa sono crittogame (*Fusarium* e *Macrophomina*). Possono verificarsi sporadici attacchi di fitomizi come afidi o cicaline. Nel 2020 la coltivazione non ha sofferto di particolari problematiche.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a sorgo in Friuli Venezia Giulia, secondo i dati AGEA [10], ammontano a 1.640 ettari (+8% rispetto al 2019). Per il 2020, Pordenone registra l'incremento provinciale più netto (con oltre 350 ettari, cresce del +31%), e Udine, che da sola presenta il 77% del totale (1.255 ettari), aumenta comunque del 7% le proprie superfici; Gorizia, invece, va in controtendenza (scivola a quasi 30 ettari, -58%), mentre Trieste non registra superfici di dimensioni apprezzabili. Considerando anche l'incremento nella resa produttiva, la produzione 2020 è stimata a 7.380 tonnellate, +22% rispetto al 2019.

Mercati - Il prezzo del sorgo registrato alla Borsa Merci di Venezia [11], ha mostrato un progressivo incremento durante la prima metà dell'anno, fino a raggiungere il picco massimo nel mese di luglio, quando è stato quotato a 190 €/t. Nella seconda metà dell'anno invece, il prezzo è calato consistentemente fino a raggiungere il minimo di ottobre attestatosi a 170,40 €/t, per poi risalire nella parte finale dell'anno. Il prezzo medio registrato durante l'anno si attesta a 181,77 €/t, con un leggero incremento rispetto all'anno precedente (+1,6%). Dopo una variazione negativa registrata nel primo trimestre (-5,8% rispetto al primo trimestre 2019), il prezzo ha visto un incremento positivo rispetto al 2019 che si è mantenuto fino al terzo trimestre (+5,2%).

La concomitanza di superfici investite in aumento, la buona resa produttiva e la crescita del prezzo medio annuo, permettono di stimare un valore di 1,3 milioni di euro per il sorgo, in crescita del +23,5% rispetto al 2019.

SORGO	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ⁽¹⁾ (€/t)	Fatturato (mln €)
2020	favorevole	4,5	1.640	7.380	181,77	1,3
2020/19		+12,5% 	+8% 	+21,5% 	+1,6% 	+23,5% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale [11]

3.2 Colture oleaginose

Soia







Andamento climatico e resa - L'andamento climatico che si è verificato dopo la semina ha portato la coltivazione ad emergere in modo omogeneo e ad avere una buona vigoria. Il periodo estivo è stato ottimale per la coltura, in quanto favorito dalle piogge per cui non ci sono stati periodi di forte stress idrico. Le piogge autunnali hanno, però, penalizzato la coltura in fase di raccolta, specialmente per le varietà più tardive.

Nel 2020 la stagione è stata poco favorevole all'acaro e la cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) ha ridotto di molto i suoi attacchi: il fatto è probabilmente dovuto all'azione dei parassitoidi specie-specifici che si stanno diffondendo anche nei nostri territori.

Superficie e produzione - Secondo i dati provvisori di AGEA [10], la superficie coltivata a soia in Friuli Venezia Giulia, per la produzione di primo raccolto, risulta essere pari a circa 28.730 ettari (-11% rispetto al 2019). Udine è la provincia con le maggiori superfici e la minore diminuzione registrata (18.150 ettari, -7%), mentre Pordenone si assesta a poco più di 8.950 ettari (-15%) e Gorizia a quasi 1.630 ettari (-26%); a Trieste non si evidenziano superfici apprezzabili. A queste superfici vanno aggiunte quelle dedicate alla soia di secondo raccolto, che si stima incrementare la superficie regionale investita a soia di 16.270 ettari.

Nonostante la buona stagione, il calo produttivo è stato piuttosto marcato (-27%). Per il primo raccolto, considerando sia il calo delle superfici investite, sia il peggioramento della resa produttiva, la produzione finale è stata stimata intorno alle 148.000 tonnellate (-35% rispetto al 2019). Le soie di secondo raccolto, la cui resa è pari a 3,2 t/ha, hanno contribuito per una totalità di 51.800 tonnellate, per una produzione complessiva che sfiora le 200.000 tonnellate.

Mercati - I prezzi registrati alla Borsa Merci di Pordenone [11] nel 2020 (che quota solo nel periodo di raccolta, da settembre a dicembre) vede una crescita progressiva del prezzo della soia, portandolo a un prezzo medio annuo di 387,32 €/t (+17,1% rispetto al 2019), per cui si stima un fatturato del comparto di 77,3 milioni di euro. Nonostante l'aumento dei prezzi, questo non ha compensato la diminuzione di resa e superfici, perciò è stato stimato un calo del fatturato del -24% rispetto all'anno 2019.

SOIA	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ⁽¹⁾ (€/t)	Fatturato (mln €)
2020	sfavorevole	3,4	45.000 ⁽²⁾	199.674 ⁽²⁾	387,32	77,3 ⁽²⁾
2020/19		-27,7% 	-11% 	-35% 	+17,1% 	-24% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale [11]







⁽²⁾ Il dato si riferisce sia alla soia di primo che secondo raccolto, mentre le variazioni alla soia di primo raccolto per non disponibilità di dati di secondo del 2019

Girasole

Andamento climatico e resa - Le semine del girasole sono terminate a fine aprile e l'assenza di piogge in fase di emergenza ha portato gli agricoltori ad irrigare. Il girasole è una coltivazione soggetta a diverse patologie dovute sia a crittogame (peronospora, fusariosi, septoriosi, sclerotinia) che a insetti (nottue, elateridi). Inoltre, in post-emergenza, le limacce possono provocare forti danni con la loro attività trofica. Problema simile si riscontra poco prima della raccolta per forti attacchi di uccelli. Nel 2020 le problematiche sono state comunque modeste.

Superficie e produzione - Secondo i dati provvisori AGEA [10], le superfici a girasole ammontano a quasi 3.860 ettari (-22% rispetto al 2019). Udine perde il 23% delle sue superfici (poco più di 3.000 ettari), Pordenone il 21% (683 ettari), mentre Gorizia ne guadagna il 36% (163 ettari), ma rispetto al totale, questa provincia presenta solo il 4% delle superfici a girasole; a Trieste non risultano superfici apprezzabili. L'aumento della resa produttiva non compensa il calo delle superfici: è stata stimata una produzione di 17.361 tonnellate (-2% rispetto al 2019).

Mercati - Le quotazioni 2020 a livello nazionale sono state registrate soltanto nei mesi di settembre ed ottobre (in fase di raccolta) e segnano un incremento importante del prezzo di questi semi oleosi rispetto all'anno passato. Il prezzo medio registrato nel 2020 [11] si attesta a 328,87 €/t, in rialzo del +28,1% rispetto al 2019. Nonostante il calo consistente sia delle superfici, sia nella produttività del girasole, il forte incremento del prezzo ha più che compensato il fatturato che è stato stimato in 5,7 milioni di euro, in crescita del +25,8% rispetto al 2019.

GIRASOLE	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ⁽¹⁾ (€/t)	Fatturato (mln €)
2020	favorevole	4,5	3.858	17.361	328,87	5,7
2020/19		+25% 	-22% 	-1,9% 	+28,1% 	+27,8% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale [11]







Colza

Andamento climatico e resa - La colza è soggetto ad attacchi di diversi parassiti, i principali sono l'altica (*Psylliodes chrisocephala*), il meligete (*Meligethes aeneus*) e la cecidomia (*Dasineura brassicae*). Gli attacchi avvengono in diverse età della pianta e possono causare danni anche importanti. Altri parassiti sono i punteruoli dello stelo e della siliqua (*Ceutorhynchus napy* e *Ceutorhynchus assimilis*). Anche le limacce possono causare gravi perdite alla coltivazione. Molto dipende dall'epoca di semina e dalla tempestività dei trattamenti, se si ritarda anche di poco è complicato attutire il danno. Nel 2020 ci sono state alcune zone dove soprattutto il meligete ha portato ad una decisa riduzione della produzione.

Superficie e produzione - Secondo i dati provvisori forniti da AGEA [10], le superfici a colza superano i 2.600 ettari, registrando un incremento annuo del 18% rispetto al 2019: Udine, toccando 1.835 ettari, registra +23%, Gorizia +28% (276 ettari), mentre Pordenone è in leggera flessione negativa (-1% con 525 ettari). La resa produttiva è in lieve aumento rispetto all'anno precedente, perciò la produzione complessiva 8.435 tonnellate è superiore del +22% rispetto al 2019.

Mercati - L'andamento dei prezzi 2020 ha dato segnali positivi per il comparto. Il prezzo medio registrato presso la Borsa Merci di Verona [11] si attesta a 349,50 €/t, in rialzo del +9,2% rispetto all'anno precedente. L'aumento del prezzo dei semi ha ridotto il margine rispetto al prezzo dei semi ad alto contenuto oleico. Nel 2019 il prezzo medio dei semi altooleici superava del 13,3% il prezzo dei semi di colza, mentre nel 2020 questo si è ridotto al 2,8%, sebbene i semi ad elevato contenuto oleico abbiano ottenuto quotazioni maggiori sui mercati raggiungendo una media di 359,38 €/t.

L'aumento delle superfici investite a colza, assieme ad una buona resa produttiva e all'incremento dei prezzi hanno favorito l'aumento del fatturato, stimato per 2,9 milioni di euro, in aumento del +23,5% rispetto al 2019.

COLZA	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo (€/t)	Fatturato (mln €)
2020	normale	3,2	2.636	8.435	349,50	2,9
2020/19		+3,2% 	+17,8% 	+21,6% 	+9,2% 	+23,5% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale [11]






3.3 Colture frutticole

Vite

Andamento climatico e resa - La fase fenologica del pianto che segna l'avvio della ripresa vegetativa, è iniziata nella prima decade del mese di marzo ed è favorita dalla buona disponibilità idrica del terreno determinata dalle piogge abbondanti dei primi giorni del mese. L'inizio del germogliamento è stato anche quest'anno precoce, in linea con quanto accaduto nell'annata precedente, ma con una settimana di anticipo rispetto alla media storica. Il mese di maggio è stato caratterizzato da piovosità ben distribuite e da temperature nella norma, e ciò ha consentito un ulteriore anticipo nella fenologia, atteso che la fioritura è iniziata tra la metà (cv. precoci) e la fine (cv. tardive) del mese. L'allegagione è avvenuta nella prima decade di giugno. Le successive fasi di accrescimento degli acini, invaiatura e maturazione hanno fatto segnalare un andamento regolare anche se l'anticipo registrato in fioritura è stato parzialmente perso nel corso dell'estate. La vendemmia è iniziata per le varietà precoci nell'ultima settimana di agosto e si è conclusa, senza essere ostacolata dalle condizioni meteo, per quasi tutte le varietà entro il mese di settembre. La produzione è risultata leggermente inferiore alla media come conseguenza di una minore fertilità reale. Da segnalare un'elevata variabilità produttiva tra vigneti, specialmente del vitigno Glera.

Superficie e produzione - Le superfici investite a vite da vino in regione, secondo i dati di AGEA [10], superano i 27.000 ettari, in aumento del +2,6% rispetto al 2019. Pordenone presenta le maggiori superfici a livello di provincia (oltre 12.200 ettari, +3,9%), segue Udine (poco più di 10.600 ettari, +2,2%), Gorizia (poco più di 4.100 ettari, +0,6%) e, infine, Trieste, che segnala una flessione negativa (sfiora i 170 ettari, in calo del -9,1% rispetto al 2019). Per quanto riguarda la produzione, si ricorda il Decreto n. 9018686 del 22 luglio 2020 relativo alle disposizioni per il contenimento volontario della produzione al fine di migliorare la qualità dei vini a denominazione di origine ed a indicazione geografica. Secondo stime Assoenologi (Associazione di categorie dei tecnici del settore vitivinicolo) [12], ISMEA [11] e UIV (Unione Italiana Vini) [13], la produzione di vino nel 2020 è di 1.624 migliaia di ettolitri, in calo del -9% rispetto al 2019.

Mercati - Il prezzo medio delle uve regionale (dati Borsa Merci delle Camera di Commercio di Udine e Pordenone, [5]) è risultato pari a 69,2 €/q; i prezzi, tuttavia, variano molto in base alla varietà e alla denominazione (DOC o IGT) di appartenenza: nelle zone pianeggianti, le uve bianche variano da 45 €/q a 100 €/q, con le rosse da 40 €/q a 80 €/q, mentre nelle zone collinari, complessivamente, variano con prezzi più elevati (90 €/q – 130 €/q). Il prezzo medio dei vini è pari a 123,38 €/hl (-9%) per un fatturato stimato che supera i 197 milioni di euro. La riduzione nella produzione delle uve (attuata per favorire la produzione di vini di qualità), associata alla riduzione del prezzo medio, induce a stimare un calo del fatturato del -16,7% rispetto all'anno precedente.







VINO	Andamento climatico	Superficie (ha)	Produzione vino (mln hl)	Prezzo vino (€/hl)	Fatturato (mln €)
2020	favorevole	27.179	1,6	123,38	197,4
2020/19		+2,6% 	-9% 	-9% 	-16,7% 

Melo

Andamento climatico e resa - Il clima è stato favorevole sia in primavera sia in estate. Sono stati raccolti frutti di ottime pezzature e di ottime colorazioni di fondo della buccia grazie alle precipitazioni estive che sono state accompagnate da sbalzi termici. Le abbondanti precipitazioni iniziate a fine aprile hanno favorito le prime infezioni di ticchiolatura, ma la difesa non si è rivelata impegnativa, poiché occorsa in un periodo in cui i frutticini erano meno sensibili al fungo. Le strategie difensive adottate contro i lepidotteri sono state efficaci in quanto i danni rilevati non sono stati significativi. Le popolazioni di cimice asiatica risultano diminuite, anche grazie ai parassitoidi *Trissolcus mitsukurii* e *Trissolcus japonicus*. I danni sono risultati di molto inferiori rispetto agli anni precedenti, con l'eccezione delle varietà tardive (danni anche del 20%, ma anche in questo caso inferiori alle annate precedenti).

Superficie e produzione - Dai dati AGEA [10], si registrano 1.223 ettari, in calo del 3,7% rispetto al 2019: i 653 ettari a Udine rappresentano un calo del 6,7% rispetto all'anno scorso, Gorizia perde un 20%, assestandosi a 12 ettari, mentre in lieve aumento (+0,5%) Pordenone, con quasi 560 ettari. Importante l'aumento della resa, che ha portato a una produzione stimata di 72.157 tonnellate (+73,6%).

Mercati - I prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona [11] nel 2020 vedono un picco a maggio. Il prezzo medio annuo è 0,56 €/Kg (+3,7% rispetto al 2019), per un fatturato stimato di 45.476 migliaia di euro, raddoppiato rispetto al 2019. Le varietà Fuji e Gala riescono a spuntare prezzi medi ben al di sopra della media, raggiungendo, rispettivamente, il prezzo medio di 0,62 €/Kg (con una variazione annua pari a +9,3%) e il prezzo medio di 0,63 €/Kg (+3,72% rispetto al 2019). Seguono le Stark Delicious che raggiungono il prezzo medio di 0,59 €/Kg (+6,1%). Golden Delicious e Granny Smith restano, invece, appena al di sotto della media, con prezzi medi, rispettivamente, pari a 0,54 €/Kg (+7,9%) e pari a 0,53 €/Kg (-12,3%).

MELO	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ⁽¹⁾ (€/Kg)	Fatturato (mln €)
2020	favorevole	59	1.223	72.157	0,56	40,4
2020/19		+78,8% 	-3,7% 	+73,6% 	+3,7% 	+51,1% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale, mele da tavola [11]







Actinidia o kiwi

Andamento climatico e resa - Il clima è stato favorevole sia in primavera sia in estate rendendo l'annata favorevole alla produzione di questi frutti. Inoltre, la riduzione della presenza di cimice asiatica ha contribuito a far migliorare la produzione del comparto rispetto all'anno scorso. Il 10% delle superfici risulta interessato dalla moria del kiwi. Le zone colpite da questa malattia sono diffuse nella media e bassa pianura friulana e pordenonese.

A settembre 2020 è stato istituito uno specifico gruppo di lavoro tecnico-scientifico, di cui fanno parte le regioni più colpite, tra cui anche il Friuli Venezia Giulia ed il CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) come ente scientifico. L'obiettivo del gruppo di lavoro ricercare le cause che determinano la moria del kiwi, in modo da individuare gli interventi da adottare.

Superficie e produzione - Dai dati di AGEA [10], si registrano 520 ettari, in calo del -7,8% rispetto al 2019: 263 gli ettari a Udine (-6,1%) e 249 a Pordenone (-9,8%), Gorizia non registra cambiamenti (8 ettari), mentre non ci sono impianti a Trieste. Si rileva un importante l'aumento della resa che ha portato ad una produzione stimata di 5.460 tonnellate (+38,3%).

Mercati - I prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona [11] nel 2020 per la varietà Hayward vedono un incremento nei primi cinque mesi dell'anno, con un picco di 1,53 €/Kg a maggio; il prezzo scende sotto l'euro dopo l'estate (0,70 €/Kg) per riprendersi a dicembre (1,28 €/Kg). Il prezzo medio annuo è 1,09 €/Kg (+18,2% rispetto al 2019), per un fatturato stimato di 5.951 migliaia di euro (+62,1%).

ACTINIDIA o KIWI	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ⁽¹⁾ (€/Kg)	Fatturato (mln €)
2020	favorevole	10,5	520	5.460	1,09	5,9
2020/19		+50% 	-7,8% 	+38,3% 	+18,2% 	+62,1% 

⁽¹⁾ Prezzo medio annuale [11]

Altre colture frutticole






Le superfici delle altre colture frutticole [10], sono in calo, eccezion fatta per il nocciolo, che vede anche quest'anno il 10% di superfici in più, portandosi a sfiorare i 290 ettari. Infatti, il pero registra -13% (124 ettari), le pesche -20% (136 ettari), l'olivo -11% (259 ettari). I raccolti, complessivamente, sono andati bene, favoriti dalla stagione climatica e dalla riduzione della presenza della cimice asiatica. In riguardo al nocciolo si segnala che gli impianti sono recenti e che l'effettiva superficie in produzione risulta essere ancora molto esigua.

3.4 Zootecnia

Latte e derivati

Produzione - La produzione regionale di latte (dati relativi alle consegne al 31 novembre 2020 [14]) sono aumentate del +3,6% rispetto allo stesso periodo del 2019, facendo stimare una produzione annuale che supera le 263 mila tonnellate. La crescita a Gorizia è stata positiva con oltre 21.000 tonnellate (+6,8% rispetto all'anno precedente) e sono in positivo pure Pordenone (quasi 95.000 tonnellate, +3,6%) e Udine (poco più di 147.000 tonnellate, +2,7%); la quota di Trieste, di sole 6 tonnellate, risulta marginale, ma si segnala un pesante segno negativo rispetto al 2019 (-45,5%). Il dato regionale è in linea con la produzione di latte a livello nazionale, che è arrivata a quasi 12,5 milioni di tonnellate, in salita del +3% rispetto al 2019. Il numero di allevamenti del FVG continua a ridursi: in Anagrafe Nazionale Zootecnica - Statistiche [15] ne risultano aperti, con almeno un capo a indirizzo produttivo da latte, 1.140 (-0,5%). Di questi, il 95% è rappresentato da allevamenti bovini (1.087 unità), il 49 ovicaprini (4%) e i restanti 4 bufalini (1%). Gli allevamenti bovini, la categoria più rappresentativa in regione, sono suddivisi in 900 allevamenti da latte (-1,7%) e 187 misti (+3,9). Il numero di capi bovini (considerando sia gli allevamenti da latte che misti) si attesta a 64.556, in calo del -1% rispetto al 2019, in linea con l'andamento degli allevamenti. Per effetto della pandemia, la domanda di formaggi freschi, in particolar modo nella GDO, ha raggiunto quote anche maggiori del 25% rispetto al 2019, sebbene a inizio pandemia la ridotta richiesta di latte da parte della ristorazione e dei bar, aveva portato i caseifici ad accogliere minori quantità di materia prima, rischiando di mettere in crisi gli allevamenti. Il bilancio dei primi sette mesi dell'anno è stato più che positivo anche per il formaggio Montasio DOP, con 700 mila forme sfiorate a fine settembre, ha registrato una crescita del +8,3% rispetto allo stesso periodo 2019 (+53.515 forme). Nel mese di aprile, il numero di forme ha raggiunto il picco massimo degli ultimi cinque anni, con oltre 94.500 forme (dati del Consorzio per la tutela del formaggio Montasio). Dati incoraggianti provengono da un aumento delle vendite sempre dell'ordine del +5,5% (a fine luglio), grazie all'attività del Consorzio di tutela, i quali insieme hanno spinto i produttori a puntare alle 900 mila forme per il 2020 [6].

Mercati - Il prezzo del latte alla stalla è risultato in calo nel 2020 (-7,7%), pari ad una media annua di 36,66 €/hl (IVA esclusa), secondo i dati della Camera di Commercio di Udine e Pordenone [5]. Il prezzo medio è paragonabile a quello nazionale (36,66 €/hl, IVA esclusa) [11] che, però, decresce del -9,2% rispetto all'anno passato, dovuto a decrementi importanti in Lombardia (-10,5%) e dell'Emilia-Romagna (-11,5%), i cui prezzi medi raggiungono i 36,65 €/hl (Lombardia) e 36,44 €/hl (Emilia-Romagna). La media regionale e la variazione rispetto al 2019 risultano però inferiori al Veneto (prezzo medio 36,72 €/hl, -6,4%) [11]. Il formaggio Montasio DOP, ha osservato stabilità nei prezzi durante l'anno. Presso la Camera di Commercio di Udine e Pordenone [5], infatti, i prezzi all'ingrosso (IVA esclusa) del Montasio DOP stagionato 60 giorni, varia da un valore minimo di 6,05 ad un massimo di 6,35 €/kg, e rimane invariato durante l'anno. Lo stesso vale per il Montasio semi-stagionato (4-6 mesi) con un prezzo medio di 7,35 €/kg, e per lo stagionato (12-15 mesi) di 8,10 €/kg. Stabili anche i prezzi del formaggio lattiera (stagionatura 30 giorni, prezzo medio 5,30 €/kg) e dei molli freschi friulani (prezzo medio 4,80 €/kg).






LATTE	N. allevamenti	N. capi da latte	Produzione di latte (t)	Prezzo ⁽³⁾ (€/L)	Fatturato (€)
2020	1.140	64.556	242.142 ⁽¹⁾	0,37	89.593 ⁽¹⁾
2020/19	-0,5%	-1%	+3,6% ⁽²⁾	-7,7%	-1,6% ⁽²⁾
					

⁽¹⁾Valore al 30 novembre 2020 [14]. ⁽²⁾Variazione calcolata sul valore al 30 novembre 2020 [14]. ⁽³⁾ Prezzo medio annuo [5].

Carne bovina

Produzione - In Europa, la filiera delle carni è stata colpita dalle chiusure delle attività di ristorazione disposte per arginare l'emergenza sanitaria in atto. Tenendo conto del contemporaneo blocco delle esportazioni europee di bovini vivi e carni, si è registrata una sovrapproduzione, con conseguente generale crollo dei prezzi. In Italia, nei primi sei mesi del 2020, l'offerta di carne bovina, già in contrazione, ha visto una flessione del -13,6%, con conseguente diminuzione delle importazioni (-8,1%), ma ciò non è stato sufficiente per rilanciare i prezzi: nel 2020, la filiera bovina dovrebbe registrare perdite a doppia cifra, in quanto il calo dell'offerta non ha compensato la mancata domanda dei canali Horeca, e neanche l'aumento dei consumi domestici (incremento della spesa del +6,4% e dei volumi del +4,5%) ha tamponato questa situazione. Gli acquisti domestici sono trainati dalle carni di bovino adulto (59%), segue il vitello (35%) e la scottona (6%), con quest'ultima che, però, vede un aumento nei volumi del 14,6% e della spesa del 24,0% [11]. Dai dati ISTAT [3], il numero di bovini macellati in Italia nei primi 10 mesi del 2020 sono in calo del -1,8% rispetto allo stesso periodo 2019, mentre il peso morto complessivo, nello stesso periodo, registra -15,7%. Secondo l'Anagrafe Zootecnica Nazionale – Statistiche [15], il numero di capi bovini (75.377) è in leggera diminuzione (-0,6%) rispetto al 2019. Di questi, l'81% dei capi è destinato al latte (61.000, -1,5%), il 14% alla carne (10.821, +2,2%) e il restante 5% misto (3.556, +8,1%). La densità (numero capi per kmq) risulta di 8,4. Il numero di allevamenti bovini è pressoché stabile (2.198, +0,5%). Oltre la metà (51%) degli allevamenti è da carne (1.111, +1,7%), il 41% da latte (900, -1,7%) e il restante 9% misto (187, +3,9%). Il numero di macellazioni nel periodo gennaio-ottobre 2020 di bovini in regione è stato di 6.109 capi (+6,1% rispetto al 2019), che per proiezione annua si possono stimare attorno a 7.500 capi. Le macellazioni regionali costituiscono il 10% delle macellazioni bovine a livello italiano, ed in linea con le macellazioni nazionali, in regione si registrano a ottobre 6.109 macellazioni, in aumento del +6,1% rispetto allo stesso periodo 2019.

Mercati - Le quotazioni dei vitelloni e manzi da macello, secondo la Borsa Merci di Padova [11], mostrano una leggera diminuzione del prezzo medio annuo per Charolaise e incroci francesi maschi (-2,8%), pari a 2,44 €/kg/peso vivo, mentre i Limousine maschi sono calati di poco (-0,4%), fermandosi a 2,78 €/kg/p.v. L'andamento dei prezzi del Limousine sono restati più stabili durante l'anno, con qualche deprezzamento nei mesi estivi, mentre gli Charolaise hanno avuto un andamento maggiormente negativo nel periodo estivo con quotazioni che hanno raggiunto il punto minimo di 2,30 €/kg/p.v. Le quotazioni delle femmine di Limousine (2,91 €/kg/p.v.) sono sostanzialmente uguali all'anno scorso e hanno tenuto un andamento più stabile durante l'anno, mentre risulta in calo per le Charolaise (2,51 €/kg/p.v., -1,6%), le cui quotazioni sono scese a 2,48 €/kg/p.v. durante i mesi estivi. Si stima un aumento della produzione di carni bovine in linea con le macellazioni per oltre 3.500 tonnellate (p.v.), che compensa la diminuzione del prezzo medio (2,51, -1%) portando a stimare il fatturato del comparto a 8.893 migliaia di euro (+0,5%).

CARNI BOVINE	N. allevamenti	N. capi da carne	Produzione di carne (t) ⁽¹⁾	Prezzo (€/Kg/peso vivo)	Fatturato (mln €)
2020	1.319	14.377	3.543	2,51	8,9
2020/19	+3,6% 	+3,6% 	+6,1% 	-1% 	+0,5% 

⁽¹⁾ Valore stimato, riferito alle macellazioni del 31 ottobre 2020 [15].

Sul fronte dell'import-export, il blocco delle esportazioni delle carni ha fatto registrare un crollo per l'intero settore delle carni, con un calo del -68,9% delle esportazioni regionali di animali vivi e prodotti animali, a cui si aggiunge un calo del -22,1% delle carni lavorate e trasformate. Il quadro dei Paesi fornitori è cambiato. Dai dati provvisori al terzo trimestre 2020 [2], ne esce un incremento importante delle importazioni da Francia e Paesi Bassi, sia di animali vivi e prodotti animali (dalla Francia ne sono stati importati 8,7 mln euro, +297,5%, e dai Paesi Bassi altri 2,5 mln euro, +187,2%), sia di carni lavorate e conservate (dalla Francia ne sono stati importati 1,5 mln euro, +126,3%, e dai Paesi Bassi altri 5,3 mln euro, +62,7%). Per quanto riguarda invece Austria e Danimarca, da cui nel 2019 la regione ha importato oltre 2,5 mln euro di animali vivi e prodotti animali, le importazioni al terzo trimestre 2020 si attestano attorno a 1,3 mln euro (-51%, rispetto allo stesso periodo del 2019). Si registra una lieve flessione anche per le importazioni di carni lavorate e conservate (5,3 mln euro, -4%), dovuta ad un incremento delle importazioni dalla Danimarca (+31%) in sostituzione dei prodotti austriaci (-23,6%) [2].

Carne suina

Produzione - Per il mercato suinicolo italiano, l'inizio del 2020 coincide con un indebolimento dei prezzi all'origine dei suini pesanti destinati alle produzioni tipiche. Tale flessione è stata accelerata dall'emergenza COVID-19, che ha comportato la chiusura del canale Horeca ed il rallentamento della produzione, causato anche dalla riorganizzazione necessaria per garantire la sicurezza sanitaria [11]. Dai dati ISTAT, il numero di suini macellati in Italia nei primi dieci mesi dell'anno è pari a 8,7 milioni, in calo del -9,0% rispetto allo stesso periodo 2019. Il peso morto complessivo, nello stesso periodo, registra un calo del -13,8%.






Secondo l'Anagrafe Zootechnica Nazionale – Statistiche [15], il numero di allevamenti in regione è in aumento del +4,4%. In particolare, gli allevamenti familiari registrati sono 1.074 (+5,1% rispetto al 2019), mentre gli altri (da ingrasso e riproduzione, a ciclo aperto o chiuso) sono 783 (+3,6%). La densità (numero capi/kmq) è di 31,04. Il numero di maiali (245.395) è in aumento del +2,0%, con le categorie dei grassi e lattinzoli che rappresentano ciascuno il 30% (quindi, insieme, il 60%) di tale valore. Il numero di macellazioni di suini in regione nel periodo gennaio-ottobre 2020 ha superato le 50.000 unità, denotando un incremento del +6,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Nel 2020, la produzione del Prosciutto di San Daniele DOP ha registrato una produzione di 2,54 milioni di prosciutti, su cui la pandemia ha inciso rallentando le produzioni tra febbraio e aprile e poi in autunno. La filiera comprende 31 stabilimenti produttivi (ubicati nel solo comune di San Daniele del Friuli), 3.641 allevamenti e 47 macelli (anch'essi ubicati all'interno delle regioni previste da disciplinare) [7].

In data 22 dicembre 2020 è stato approvato, con decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali, un Piano di regolazione dell'offerta del Prosciutto di San Daniele DOP per il prossimo triennio 2021-2023. L'obiettivo è quello di riequilibrare l'offerta legata alla domanda del prodotto sul mercato, mantenendo alti gli standard qualitativi del prodotto e per lo sviluppo del distretto produttivo locale. Per realizzare ciò il Consorzio prevede di produrre per il 2021 un totale di circa 2,7 milioni di prosciutti e di 2,8 milioni per gli altri anni [7].

Mercati - Il 2020 vede il mercato all'origine non migliorare rispetto al 2019, già in forte contrazione. Il prezzo medio annuo nazionale non supera gli 1,20 €/kg (-10,4%) e la categoria che riesce a spuntare il prezzo migliore è la categoria per i suini pesanti (cat. 156/176 kg) che raggiunge quotazioni medie di 1,37 €/Kg/peso vivo presso le Borse emiliano-romagnole, contenendo le perdite con un abbassamento del prezzo del -6,8% rispetto al 2019, corrispondente ad una riduzione di 10 cent/kg. L'andamento dei prezzi durante l'anno, è stato caratterizzato da un calo nel primo semestre, con punte minime anche di 0,88 €/Kg/peso vivo nel mese di giugno, per poi riprendersi nei mesi estivi. Nella seconda metà dell'anno, i prezzi sono lentamente risaliti fino ad ottobre quando il prezzo medio ha quasi raggiunto di nuovo i valori di marzo (1,35 €/kg/peso vivo). A novembre e a dicembre, mesi in cui si sono ripresentate le restrizioni da pandemia, i prezzi hanno ricominciato di nuovo a scendere, attestandosi sotto la media annuale [11].

Le quotazioni del Prosciutto di S. Daniele presso la Camera di Commercio di Udine e Pordenone [5] vede prezzi (IVA esclusa) stabili durante l'anno (ed in particolare nel secondo semestre dell'anno). Nei mesi di marzo e aprile, il prezzo medio all'ingrosso per prosciutti con una stagionatura di tredici mesi, si attestavano a 11,6 €/kg per i prosciutti con osso e 14,9 €/kg per quelli disossati. Durante il periodo estivo si sono osservati leggeri cali nei prezzi medi (con osso 11,45 €/kg e disossati 14,65 €/kg) che si sono poi mantenuti pressoché invariati anche durante l'autunno.

CARNI SUINE	N. allevamenti	N. capi da carne	Produzione di carne (t) ⁽¹⁾	Prezzo (€/Kg/peso vivo)	Fatturato (mln €)
2020	1.857	245.395	10.020	1,20	12,02
2020/19	+4,4% 	+2% 	+6,6% 	-10,4% 	-4,6% ⁽²⁾ 

⁽¹⁾ Valore stimato, riferito alle macellazioni del 31 ottobre 2020 [15].

Avicoli - pollame e uova

Produzione - A differenza delle carni rosse, il comparto avicolo è meno legato al canale Horeca. Tenendo conto del copioso aumento degli acquisti domestici durante il lockdown (+25% rispetto alla media del quinquennio nel mese di marzo), questo comparto non dovrebbe risultare in perdita [11]. Da dati ISTAT [3], il numero di polli e galline macellati in Italia registrata nei primi 10 mesi del 2020 è in aumento del +1,3% rispetto allo stesso periodo 2019, mentre il peso morto complessivo, registra +1,0%. In particolare, spicca il +3,1% di macellazioni di polli da carne, con peso inferiore ai 2 kg e +1,4% per quelli superiori a 2 kg, che corrispondono, rispettivamente, a quantità (peso morto) aumentata del +2,4% e +1,5%.

Secondo l'Anagrafe Nazionale Zootecnica – Statistica [15], gli allevamenti di polli da carne in Friuli Venezia Giulia sono 120 (-4% rispetto al 2019) e sono presenti 3 allevamenti da riproduttori (+50%) e 5 da svezzamento, rimasti invariati rispetto al 2019; restano invariati pure gli allevamenti di tacchini che comprendono 15 da carne e 2 da riproduttori. Il numero di capi da carne è diminuito di oltre 950 mila unità, in calo del -18,4% rispetto al 2019, su media annua. Per quanto riguarda la produzione di uova, sempre secondo l'Anagrafe Nazionale Zootecnica – Statistiche [15], gli allevamenti di ovaiole in regione sono 80 (+15,9% rispetto al 2019). Gli allevamenti all'aperto (8 unità) aumentano del 100%, mentre sono in calo quelli in gabbia e a terra (rispettivamente 12 unità, -14,3% e 23 unità, -4,2%). Si mantengono stabili, invece, i 15 allevamenti biologici. Il numero dei capi da deposizione rilevati sono poco più di un milione, in calo di 158.756 unità (-13,4%) rispetto al 2019.

Mercati - Per i polli da carne, sulla piazza di Treviso [11], che si prende come riferimento per lo specifico prodotto, il prezzo medio annuo si ferma a 0,98 €/kg di p.v. (-1%), con prezzi che sono saliti durante il lockdown primaverile e il periodo di restrizioni autunnale. In questi due periodi infatti, il prezzo è salito sopra la media, con punte di 1,10 €/Kg p.v. Nei mesi estivi, i prezzi erano al di sotto della media, ma hanno mantenuto comunque buoni livelli, con un prezzo minimo registrato a maggio di 0,83 €/Kg p.v. Non è positiva invece la situazione dei tacchini da carne, il cui prezzo medio annuo ha raggiunto 1,28 €/kg di p.v. (-11,1%). Il prezzo delle uova di gallina, registrati presso la Borsa Merci di Padova registra un prezzo medio annuale di 12,01 €/100 unità (-1,7%), con un andamento in calo iniziato in corrispondenza del lockdown. Il prezzo infatti è sceso di 2,30 euro/100 unità da febbraio a marzo, risalito ad aprile e maggio con una punta di 12,74 euro/100 unità. Da giugno in poi tuttavia il prezzo è sceso abbondantemente sotto gli 11,30 euro/100 unità per mantenersi stabile a questi livelli per tutto il resto dell'anno.

3.5 Pesca marittima

Per quanto riguarda la produzione ittica regionale, in attesa dei dati annuali dai mercati ittici, si possono fare delle previsioni basandosi sui primi dati ufficiali delle Capitanerie di Porto [8] e di Legacoop FVG [16] aggiornati al 30 settembre 2020. In controtendenza rispetto alle stime nazionali, dai quantitativi sbarcati nei primi tre trimestri del 2020, si registrano 648 tonnellate di prodotti ittici presso la Capitaneria di Porto di Monfalcone [8], e oltre 117 tonnellate presso quella di Trieste [8]. I primi dati ufficiali evidenziano una produzione in linea con i dati delle stesse Capitanerie del 2019 [8]. Tuttavia, si registra una grande variazione nelle tipologie di prodotti ittici pescati. Risultano, infatti, notevolmente contenute la pesca di molluschi (cefalopodi, a cui appartengono seppie, calamari e polpi) e dei crostacei. Risulta in calo anche la pesca del pesce bianco, mentre è in ripresa quella del pesce azzurro. Per quanto riguarda i molluschi bivalvi, arrivano anche dati di Legacoop FVG [16], che vedono una forte riduzione nella produzione di vongole allevate e di fasolari, mentre per le vongole pescate continuano ad essere assenti le vongole del tipo *Chamelea*.

In riguardo alla flotta marittima regionale, desunta dai dati del registro delle imbarcazioni dell'Unione Europea (Fleet Register EU) [17], con 350 unità iscritte nell'ultimo anno, mostra una perdita di una unità nautica, pari ad un calo del -0,3% rispetto al 2019. L'andamento delle imprese è stato pressoché stabile durante tutto l'anno. Dopo un lieve calo (di 4 imprese) nel primo trimestre 2020 rispetto al quarto trimestre 2019 che ha portato a 335 aziende ittiche attive nel settore primario, nel secondo trimestre le imprese ittiche primarie attive erano 337 e sono rimaste invariate nel terzo trimestre, segnando una sostanziale stabilità nonostante l'anno avverso [9].

Per quanto concerne l'andamento climatico ed il fermo pesca per l'anno 2020, è stato imposto un fermo pesca dal 31 luglio al 6 settembre, che in regione ha interessato le reti a strascico, con 9 giorni aggiuntivi per le imbarcazioni con una Lunghezza Fuori Tutto (LFT) degli scafi inferiore ai 12 metri e 15 giorni aggiuntivi per le imbarcazioni con una LFT compresa tra 12 e 24 metri.

FONTI

- [1] Fonte dati e testo *Tendenze macroeconomiche 2020 – Regione Friuli Venezia Giulia*
(http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA51/allegati/Tendenze_macroeconomiche_nov_2020.pdf)
- [2] Fonte dati *ISTAT-Coeweb*
- [3] Fonte dati *ISTAT*
- [4] Fonte dati *Monitor dei distretti agroalimentari del Triveneto – Intesa San Paolo*
- [5] Elaborazioni ERSA su dati della *Camera di Commercio di Udine e Pordenone*
- [6] Fonte dati *Consorzio per la tutela del formaggio Montasio*
- [7] Fonte dati *Consorzio del prosciutto di San Daniele*
- [8] Fonte dati *Capitanerie di porto di Monfalcone e Trieste*
- [9] Fonte dati *Infocamere-Movimprese*
- [10] Fonte dati *Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA)*
- [11] Fonte dati *Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA)*
- [12] Fonte dati *Associazione di categorie dei tecnici del settore vitivinicolo (Assoenologi)*
- [13] Fonte dati *Unione italiana vini (UIV)*
- [14] Fonte dati *Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN)*
- [15] Fonte dati *Anagrafe zootecnica nazionale*
- [16] Fonte dati *Legacoop FVG*
- [17] Fonte dati *Fleet Register EU*

**ERSA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Via Sabbatini, 5

Pozzuolo del Friuli (UD)

Telefono: 0432 52.92.11

e-mail: ersa@ersa.fvg.it

www.ersa.fvg.it